



Associazione delle organizzazioni di ingegneria,
di architettura e di consulenza tecnico-economica



CONFINDUSTRIA

“CLIMATE CHANGE AND A NEW ENERGY BALANCE IN EUROPE: THE ENGINEERING CHALLENGE”

INTERVENTO PRESIDENTE OICE, BRACCIO ODDI BAGLIONI

“Il problema del piano energetico nazionale deve essere interpretato con una mentalità nuova e non più condizionata da logori schemi politici. La scelta dell’abbandono dell’opzione nucleare derivata dallo choc psicologico di Chernobyl, ci ha costretto per oltre vent’anni ad un costo dell’energia, sia in termini puramente monetari che di inquinamento ambientale, di cui è sta sottovalutata la portata. Per questo, come tutti i tecnici del settore, abbiamo visto con soddisfazione la decisione del Governo di riprendere il percorso verso il nucleare, compatibilmente con i tempi tecnici che non sono certo corti, per dotarci di centrali che soddisfino una parte non minore del nostro bisogno energetico. È importante sottolineare che non si parte da zero: alcune nostre società, grazie al lavoro compiuto all’estero, non hanno mai abbandonato completamente il settore, per cui se è vero che alcune tecnologie dovremo obbligatoriamente comprarle da chi in questi anni le ha messe a punto, interessanti prospettive si aprono anche per le società italiane che non vorranno sicuramente essere solo colonizzate da aziende estere, ma lavoreranno insieme in un processo che serve a ridare alla nostra ingegneria in questo campo lo stesso livello d’eccellenza che ha in altri settori.

CAMBIAMENTI CLIMATICI E MIX ENERGETICO

Il migliore approccio per soddisfare la domanda di energia futura in modo ambientalmente ed economicamente sostenibile, dunque, è quello di utilizzare tutte le fonti energetiche “pulite”, dal nucleare alle rinnovabili, al carbone pulito,

incoraggiando le persone ad attuare responsabilmente una linea individuale di risparmio energetico. Le società di ingegneria associate all'OICE condividono la strada indicata dal governo per un mix ottimale delle risorse: 25 % di rinnovabili; 25% di nucleare e 50% (invece dell'83% attuale) da fonti fossili per combattere i cambiamenti climatici dovuti alle emissioni di Co2. Rinnovabile e nucleare devono diventare complementari anche se da più parti vengono espresse obiezioni all'una e all'altra scelta. I critici, infatti, considerano le due opzioni più o meno convenienti paragonate al prezzo del petrolio: ma non si può far discendere una decisione politica come quella dell'indipendenza energetica nazionale, dalla fluttuazione di una materia prima di cui non controlliamo i meccanismi; il costo del barile si triplica e poi si dimezza con la stessa facilità: non si può decidere di costruire le centrali nucleari a luglio e a gennaio constatare che non è più il caso di realizzarle. Il piano energetico nazionale deve prescindere da considerazioni esterne ed essere impostato su un rapporto tale, fra le varie forme di approvvigionamento, che ci permetta di poter gestire tranquillamente non solo la nostra politica energetica, ma la stessa politica estera. Per quanto riguarda il gas: l'assenza quasi totale di rigassificatori per la trasformazione del gas liquido, meno costoso e più facile da trasportare, ci rende comunque dipendenti dai paesi produttori e non ci permette di approvvigionarci liberamente sul mercato come invece stanno facendo, ad esempio, gli Stati Uniti. La scelta della realizzazione dei rigassificatori, dunque, è anch'essa una scelta politica in senso stretto, in quanto riguarda l'indipendenza energetica stessa del Paese.

LE SCORIE

La percezione del rischio da parte del pubblico, ultimamente, è meno influenzata dal problema di gravi incidenti e più concentrata sul problema delle scorie. Il caso più eclatante di cambiamento di opinione rispetto al nucleare è quello della Svezia che nel 1980 (6 anni prima di Chernobyl!) aveva deciso di chiudere tutte le centrali nucleari entro il 2010. Ora oltre l'85% della popolazione non vuole chiudere le centrali ma chiede di estenderne la vita e la potenza disponibile. Ora la tematica – affrontata dai nostri ingegneri nucleari - è sicuramente delicata e merita accurate riflessioni ed approfondimenti per garantire la nostra protezione, ma anche per non lasciare delle pesanti eredità 'radioattive' alle generazioni future. Relativamente alle scorie ad alta

radioattività (SNF=Spent Nuclear Fuel), dopo l'iniziale stoccaggio presso le centrali, esistono 3 approcci:

- 1) il riprocessamento (Francia, Inghilterra, Russia, Giappone);
- 2) il temporaneo stoccaggio in siti provvisori in attesa degli sviluppi tecnologici e della scelta di un sito definitivo;
- 3) lo stoccaggio in un sito definitivo (Canada, Finlandia, Svezia e Stati Uniti).

Anche gli Stati Uniti stanno ora pensando al riprocessamento per ridurre i volumi dei cimiteri finali. Il riprocessamento del combustibile consiste nella separazione per via chimica (dell'uranio e del plutonio (che costituiscono circa il 96% del combustibile esausto) dai prodotti di fissione, poi isolati, vetrificati, e stoccati in siti geologici adeguati. Con tale opzione – riferiscono i tecnici - si ha l'effetto del bruciamento del plutonio, molto favorevole sia da un punto di vista ambientale che energetico. Per ogni tonnellata di combustibile esaurito – secondo i dati riportati dalle statistiche dei paesi che la utilizzano, si ottiene, attraverso il bruciamento del fissile recuperato, un'energia pari a quella sviluppata da 100 mila barili di petrolio.

LA TEMPISTICA DEL NUCLEARE

Le prime centrali potrebbero essere pronte, realisticamente, all'inizio del decennio del 2020, ma occorre affrontare con determinazione le attività propedeutiche estremamente importanti per la stessa fattibilità del programma nucleare, come l'istituzione dell'Autorità per la Sicurezza, che ha la funzione di rilasciare le autorizzazioni a costruire e a gestire le centrali; di preparazione delle normative; e di sensibilizzazione della gente, in particolare delle comunità che dovranno accogliere gli impianti sul loro territorio. Proponiamo di affiancare all'Autorità per la sicurezza un comitato composto da personale tecnico e giuridico che, partendo dalle normative estere, proceda agli adeguamenti necessari per il nostro Paese. **A questo proposito l'OICE può mettere a disposizione personale altamente qualificato sia dal punto di vista tecnico sia per la gestione del programma attraverso la cultura del project management che aiuta, o meglio impone, di definire compiti e responsabilità dei vari attori, creare sistemi di controllo e gestione che contribuiscano al rispetto degli obiettivi e dei programmi.** In ogni caso il Governo deve essere giustamente attento che l'industria italiana abbia un ruolo importante in questo programma per sviluppare un proprio know how, necessario

per potersi poi imporre sui mercati esteri. Francia e Finlandia sono sicuramente più avanti di noi in questo settore, ma il partire per ultimi sulla strada del nucleare può trasformarsi in un vantaggio competitivo, permettendoci di utilizzare le esperienze degli altri e le nostre capacità per la realizzazione di centrali nucleari che diventino d'esempio agli altri paesi europei.

LE ENERGIE RINNOVABILI

E' evidente che nel rispetto di quanto deciso nell'accordo europeo per la riduzione del 20% delle emissioni di gas serra, portando al 20% la quota di rinnovabili nel consumo energetico entro il 2020, l'energia nucleare può essere determinante per l'abbattimento delle emissioni di Co2, ma è necessario anche implementare la produzione di energia da fonti rinnovabili, per rispettare gli altri parametri. Noi crediamo che anche in questo campo sia necessario fare delle scelte politiche coraggiose, finanziando la ricerca e le nuove tecnologie per rispondere alle esigenze energetiche, soprattutto di piccole dimensioni. Accogliamo con soddisfazione, dunque, la notizia che sono in dirittura d'arrivo i primi tre impianti a tecnologia solare termodinamica a Priolo a Noto e a Massa Martana. Ma non possiamo non valutare che per ora le cosiddette energie alternative non riescono a dare rese particolarmente brillanti. L'energia solare, ad esempio, per la quale finora sono stati investiti qualcosa come 4 miliardi, a fronte di incentivi fin troppo generosi da parte del governo, ad oggi contribuisce allo 0,2 per cento del nostro fabbisogno elettrico.

Roma, 28 maggio 2010